

Clan di provinciale, decisi 8 rinvii a giudizio

La "gente del clan" ha scelto il giudizio abbreviato per ottenere uno sconto di pena, gli altri indagati con il rito ordinario sono stati tutti rinviati a giudizio. S'è diviso in due tronconi, ieri, il processo "Anaconda" sul clan Lo Duca di Provinciale, un'inchiesta con cui nel luglio dello scorso anno il sostituto della Dda Rosa Raffa e la squadra mobile smantellarono una "famiglia", grazie anche alle rivelazioni del pentito "Alfa", nome in codice dell'imprenditore Antonino Giuliano: fu tartassato per anni da alcuni indagati con richieste estorsive e minacce d'ogni genere. È la storia di un gruppo criminale che ha preteso sempre di più da un imprenditore, Giuliano, ed ha imposto il proprio dominio anche nel quartiere di Provinciale e al mercato del Vascone.

Ieri è durata fino al tardo pomeriggio l'udienza preliminare davanti al gup Maria Teresa Arena (il magistrato, che era da tempo alla sezione del Monocratico è stato applicato di recente all'ufficio Gip); si è conclusa con otto rinvii a giudizio, la richiesta di definizione di dieci riti abbreviati e lo stralcio di una posizione per l'impedimento del difensore. A rappresentare l'accusa il pm Giuseppe Farinella.

LE DECISIONI DEL GUP - Sono stati rinviati ai giudizio con il rito ordinario (il processo prenderà il via il prossimo 6 luglio) Giuseppe Crupi, Celestina Martino, Luigi Mancuso, Domenico Bellaritoni, Francesco Gallo, Michele Gallo, Giorgio Davi e Maria Grazia Giacobbe. Hanno chiesto è ottenuto il rito abbreviato (l'udienza di trattazione è stata fissata il 18 aprile prossimo) Giovanni Lo Duca, Santo Lo Duca, Anna Lo Duca, Caterina Lo Duca, Roberto Lo Duca, Massimiliano D'Angelo, Antonino Veneziano, Ennio Grigoletto, Ida Grigoletto, Nunzia Andaloro (inizialmente gli indagati avevano chiesto di accedere al rito abbreviato "condizionato", vale adire con l'acquisizione di nuovi atti, - in genere si trattava di risentire il pentito Giuliano -, ma il gup Arena ha rigettato tutte le richieste tranne quella avanzata da Veneziano, che sarà sottoposto nelle prossime settimane a una perizia psichiatrica). Stralciaata infine la posizione di Sampietro, in quanto è stato riscontrato un impedimento del suo difensore. Gli indagati sono stati assistiti ieri dagli avvocati Giuseppe Carrabba Salvatore Silvestro, Lillo Cammaroto, Antonello Scordo, Tino Celi, Francesco Traclò, Massimo Marchese; Giovanni Munafò, Salvatore Stroscio, Giancarlo Foti, Rina Frisenda, Giuseppe Marino, Pietro Luccisano e Tommaso Autru Ryolo. L'imprenditore Giuliano, tramite il suo difensore, l'avvocato Franco Pizzuto, aveva depositato una richiesta di costituzione di parte civile, ma il gup Arena l'ha rigettata per un vizio procedurale.

GLI INDAGATI - Quando scattò il blitz Giovanni Lo Duca Santo Lo Duca Massimiliano D'Angelo Giorgio Davi Antonino Veneziano della squadra mobile, il 20 luglio scorso del 2005 vennero interessati dall'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Alfredo Sicuro dodici persone: Giovanni Lo Duca, 36 anni, di Camaro, "erede" del defunto boss di Provinciale Antonino De Luca. Poi finirono al carcere di Gazzi Giuseppe Crupi, 47 anni, residente al villaggio Santo (all'epoca consigliere del V Quartiere nel gruppo dell'Udc, sospeso poi dal partito); Massimiliano D'Angelo, 30 anni di Faro Superiore Giorgio Davì, 45 anni, del rione Mangialupi; Anna Lo Duca, 32 anni, residente a Camaro Superiore e Sano Lo Duca, 42 anni, di Camaro (fratelli di Giovanni); Luigi Mancuso, 43 anni, residente al rione Gravitelli; Antonino Veneziano, 32 anni, residente in via Catara Lettieri. Il gip concesse poi i domiciliari a Celestina Martino, 57 anni, residente a San Licandro, per un periodo segretaria dell'imprenditore Giuliana. Completavano all'epoca la lista degli

indagati Ennio Grigoletto, 29 anni, e Ida Grigoletto, 26 anni, di Barcellona, e la venti-cinquenne Caterina Lo Duca (sorella di Giovanni). Nell'atto di chiusura delle indagini preliminari vennero inseriti anche altri sette giorni: Roberto Lo Duca, 31 anni, di Provinciale; Domenico Bellantoni, 39 anni, di S. Margherita; Francesco Gallo, 60 anni, di Camaro; originario di Torre Annunziata; Michele Gallo, 36 anni, di Villafranca Tirrena; Carmelo Sampietro, 63 anni, residente in via Giardinaggio; Maria Grazia Giacobbe, 48 anni, del rione Aldisio; e Nunzia Andaloro, 28 anni, di Provinciale.

I REATI - Sono ben 37 i fatti che costituiscono l'accusa. Al "nucleo centrale" di indagati viene contestata l'associazione mafiosa: si tratta di Giovanni Lo Duca, Giuseppe Crupi, Antonino Veneziano, Massimiliano D'Angelo, Santo Lo Duca, Anna Lo Duca e Caterina Lo Duca. Sono poi contestati a vario titolo agli altri indagati parecchi casi, oltre venti, di estorsione ai danni dell'imprenditore Giuliano e di alcuni suoi familiari, un giro d'usura, furto, ricettazione, violenza privata e detenzione illegale di arma da fuoco. Basta fare qualche esempio per rendersi conto come le "sanguisughe mafiose" avevano accerchiato Giuliano. Al capo d'imputazione numero 30 viene contestato a Giovanni Lo Duca, Giuseppe Crupi, Massimiliano D'Angelo e Antonino Veneziano Massimiliano D'Angelo, Santo Lo Duca, Anna Lo Duca e Caterina Lo Duca. Sono poi contestati a Vario titolo agli altri indagati parecchi casi, oltre venti, di estorsione ai danni dell'imprenditore Giuliano e di alcuni suoi familiari, un giro d'usura, furto, ricettazione, violenza privata e detenzione illegale di arma da fuoco. Basta fare qualche esempio per rendersi conto come le "sanguisughe mafiose" avevano accerchiato Giuliano. Al capo d'imputazione numero 30 viene contestato a Giovanni Lo Duca, Crupi, Massimiliano D'Angelo e Veneziano un giro d'usura a danno di Giuliano: "su intermediazione del D'Angelo e del Veneziano, facevano monetizzare dal Crupi, su disposizione dei Lo Duca, una moltitudine di assegni per un importo complessivo di circa 500.000 euro (si tratta di un miliardo di lire), consegnati dalla persona offesa Giuliano Antonino, con applicazione di tassi d'interesse usurario ricompresi tra il 30% e il 50 % mensile". Per il resto c'è una lunga lista di estorsioni realizzate sempre a danno dell'imprenditore: assunzioni fittizie nelle imprese edili di uomini del clan; versamento di somme mensili o acquisto di auto e ciclomotori da parte dell'imprenditore, che doveva poi intestarli a Lo Duca; l'affitto di alcune case al mare, per familiari e amici di Lo Duca, a Sperone, Torre Faro e Casa Bianca.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS